

QUANDO L'ELAMICO SI CHIAMAVA 'SCITICO'

Come promesso, riporto di seguito una specie di bibliografia commentata. Ho riportato anche le citazioni e le date citate durante la lezione. Nel risistemare i miei appunti, ho aggiunto qualcosa qua e là, senza alcuna pretesa di sistematicità.

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sulla civiltà elamita e la lingua elamica rimando alla bibliografia preparata per la lezione *Introduzione alla lingua elamica* tenuta lo scorso anno (2003) nell'ambito del corso del prof. Paolo Ognibene a Bologna [disponibile sul sito [<www.elamit.net>](http://www.elamit.net), Testi, DB §§1-9 interlineare]; ad ogni modo rimando innanzitutto alla voce 'Elam' nel volume 8 (1998) dell'*Encyclopædia Iranica* e a Potts 1999 (che va ben al di là dell'archeologia menzionata nel titolo). Per quel che riguarda la geografia, l'uso corrente del toponimo Elam (che deriva in ultima analisi dalla Bibbia [ad es. Daniele 8,2 in relazione a Susa] attraverso la mediazione accadica), i due nuclei di Susiana e Anšan, rimando ancora alla suddetta bibliografia. Per tutto ciò che riguarda la Persia, molto utile è la bibliografia Weber & Wiesehöfer 1996.

* * *

Sulla cosiddetta migrazione dei persiani in Persia, un'ottima sintesi delle varie ipotesi proposte si trova in Dandamaev 1989.

Ho detto che Ciro e Dario sono le due figure di spicco della famiglia achemenide: almeno per Ciro, confronta Vallat 1998 e Frye 2003.

Nell'iscrizione di Bīsotūn [vedi Schmitt 1990 sull'iscrizione in generale e per una bibliografia] è scritto che il re Dario disse:

tuvam kā, haya aparam imām dipim patiprāsāhi, taya manā krtam vṛnavatām θuvām, mātaya draugam maniyāhai. [DB OP IV 41-43 (§56) secondo Schmitt 1991: 69]

Thou who shalt hereafter read this inscription, let that which has been done by me convince thee; do not thou think it a lie. [Kent 1953: 131]

Le denominazioni delle tre diverse scritture delle iscrizioni di Persepoli (e Bīsotūn):

So, long before understanding them, the three languages were sorted out according to the top-bottom order in which they generally appear on the walls of Persepolis, followed by such labels as 'column, kind, range, species' in English, 'Gattung, Art, Columne' in German, 'colonne, sorte, type, système, espèce' in French and 'genere, maniera' in Italian. [Basello 2004]

Nel 1771 Abraham-Hyacinthe ANQUETIL-DUPERRON traduce l'Avesta in francese.

4 settembre 1802: Georg Friedrich Grotefend (9 giugno 1775 – 15 dicembre 1853) espone alla Göttinger Akademie der Wissenschaften il suo primo tentativo di decifrazione dell'antico persiano in una comunicazione dal titolo *Praevia de cuneatis quas vocant inscriptionibus persepolitianis legendis et explicandis ratio*, cui ne seguiranno altre tre nei giorni 2 ottobre, 13 novembre e 20 maggio dell'anno successivo [per il testo, vedi Grotefend 1805].

Giovanni di Salisbury (1115/20-1180 d.C.), vescovo di Chartres di origine inglese, nel suo *Metalogicon* scrisse che Bernardo di Chartres diceva:

Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos, gigantium humeris incidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine, aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea. [*Joannis Saresberiensis Metalogicus*, liber III, cap. IV, 900C (Patrologia Latina, 199)]

La frase fu poi resa celebre dallo scienziato Isaac Newton:

If I have seen further it is by standing on ye shoulders of Giants. [sir Isaac Newton, letter to Robert Hooke, 1675/1676, February 5, quoted in Merton 1965: 31]

Nelle scienza naturali, pur avendo alle spalle una storia ininterrotta (si pensi alle origini dell'astronomia o della matematica [da un punto di vista metodologico, si vedano le osservazioni in Frye 1974: 57-59 sulla dialettica fra scienze naturali e umane]), basta in genere studiare i compendi più aggiornati, in quanto gli studi più recenti migliorano i precedenti incorporandoli tanto che Hilbert poteva dire:

The importance of a scientific work can be measured by the number of previous publications it makes superfluous to read. [quoted in O. Neugebauer, *The Exact Sciences in Antiquity*, p. 145, New York 1969]

Nel corso della presente ricerca, ho preso in mano opuscoli ed articoli risalenti anche al 1840: accanto a madornali – per noi oggi – errori (ma si confronti più sotto la prudenza con cui Rawlinson o Norris avanzavano le proprie ipotesi), ho trovato frequentemente intuizioni geniali il cui merito pensavo spettasse casomai a qualche studioso dell'ultimo paio di decenni. Un fenomeno che meriterebbe maggior attenzione sia in ambito metodologico che nei suoi risvolti epistemologici, è quello che chiamerei 'limite bibliografico', ovvero il numero massimo di libri e articoli che uno studioso è in grado di 'controllare', ovvero non necessariamente deve averli letti tutti, ma di cui è a conoscenza, ovvero sa che una certa informazione può essere reperita – o presumere con buone probabilità di poterla reperire – in un dato articolo o libro. E' un limite individuale, intuibilmente non facile da quantificare, tuttavia reale e possiamo affermare che nel campo degli studi biblici è stato ampiamente valicato, al contrario ad esempio degli studi elamici. L'aver oltrepassato questa soglia porta alla lunga ad una riformulazione schematica degli ambiti di una data disciplina, creando al suo interno partizioni che portano alla specializzazione: in pratica, non potendo 'controllare' tutto si decide di ritenere solo una parte omogenea; da un punto di vista ideale lo specialista dovrebbe preoccuparsi sia di approfondire (per gli altri specialisti) sia di sintetizzare (per specialisti di altri campi). Credo che gli studiosi in campi quali l'Iranistica o il Vicino Oriente antico debbano affrontare questo problema, e non c'è dubbio che possa essere in parte risolto con l'aiuto del computer mediante la creazione di database bibliografici on-line le cui informazioni possano essere condivise come si condivide la propria musica in un sistema *peer to peer*, ma con in più un sistema di certificazione e autorevolezza della fonte (ma senza escludere nessuno). Tuttavia per fare questo andranno investite risorse in un ambito poco riconosciuto e praticato dagli studiosi, l'informatica, o affrontato finora in modo dilettantistico, oltre a richiedere uno sforzo di standardizzazione (ovvero il saper rinunciare alle proprie abitudini consolidate) e cooperazione internazionale. Altrimenti il rischio sarà sempre quello di dire cose già dette da altri, e non in un passato remoto (come le 'parole' del re Dario che tornarono ad essere comprese dopo oltre due millenni) bensì neanche una decina d'anni fa... anche se qualcuno obietterà che se si dovesse scrivere solo quando si ha qualcosa di nuovo da dire, allora le riviste del settore fallirebbero una dopo l'altra (impedendo peraltro anche la diffusione di ciò che meriterebbe davvero di essere pubblicato)!

Il fatto che il sapere continui ad accumularsi non comporta comunque a mio avviso una fiducia incondizionata nel progresso.

La 'fede' del decifratore:

Mais ce que l'esprit humain a créé,
l'esprit humain peut le déterrer, le retirer de l'oubli de la tombe,
quand même son œuvre aurait été ensevelie pendant des milliers d'années. [Oppert 1851: 256]

Per quanto concerne il riconoscimento della parentela delle lingue indo-europee (il termine indo-europeo fu coniato già nel 1813 dal poliedrico Thomas Young in una recensione di un volume di Adelung dedicato al confronto della preghiera *Padre nostro* in varie lingue [Mallory 1989: 14]):

My leisure hours, for some time past, have been employed in considering the striking affinity of the languages of *Europe*; and finding, every day, new and most engaging entertainment in this pursuit, I was insensibly led on to attempt following them to their source. [James Parsons quoted in Mallory 1989: 9]

Con dei trascorsi dedicati allo studio della vescica umana e dell'ermafroditismo, James Parsons pubblica nel 1767 *The remains of Japhet, being historical enquiries into the affinity and origins of the European languages*, dove evidenzia similitudini lessicali in un vasto numero di lingue riconosciute poi come indoeuropee: dall'irlandese all'antico inglese, dal tedesco al russo, dal latino allo spagnolo, dal greco al bengalese passando notabilmente per il persiano [Mallory 1989: 9-10]. Ben altra ricezione ebbe nel 1796 William Jones, inglese in India e fondatore della Royal Asiatic Society:

The Sanskrit language, whatever may be its antiquity, is of wonderful structure; more perfect than the Greek, more copious than the Latin, and more exquisitely refined than either; yet bearing to both of them stronger affinity, both in the roots of verbs and in the forms of grammar, than could have been produced by accident; so strong that no philologer could examine all the three without believing them to have sprung from some common source, which, perhaps, no longer exists. There is a similar reason, though not quite so forcible, for supposing that both the Gothic and Celtic, though blended with a different idiom, had the same origin with the Sanskrit; and the old Persian might be added to the same family. [Mallory 1989: 12]

Ma già Giuseppe Scaligero (1540-1609) nella *Diatriba de Europaeorum linguis* [Mancini 1999: 39; anche Mallory 1989: 9-10] aveva suddiviso le lingue europee in quattro grandi gruppi, etichettati in base alle rispettive parole per "dio". Per tutto il 1600,

the term Scythian or Thracian came to be applied to most of those Europeans who had been situated north of the Greeks and Romans and who seemed to share some natural affinity. [Mallory 1989: 10; vedi anche OED, 'Scythian' 2, anno 1668].

Per un'introduzione generale agli sciti, vedi Sulimirski 1985. Più critico è l'approccio in Genito 200? con un'estensiva bibliografia. Molto stimolante l'approccio divulgativo di Bongard-Levin & Grantovskij 1981. Per una sintesi accurata sulle fonti antiche dedicata agli sciti, vedi Parlato 2000.

Ovviamente niente a che vedere con gli 'Sciiti', con due 'i', dall'arabo *Shī'a*, 'partito', ovvero i partigiani del quarto califfo 'Alī ibn Abī Tālib.

Erodoto dedica agli Sciti buona parte del libro IV delle sue *Storie*; non mancano poi molti riferimenti ad essi in altre parti della sua opera. Σκύθης, ου, ό 'Scita', plur. Σκύθαι; Σκυθικός, ή, όν 'Scitico'. Erodoto visitò le regioni a nord del mar Nero verso il 450 a.C.

Altre fonti sugli sciti: annali del re assiro Asarhaddon (680-669 a.C.), secondo cui un re straniero di nome Partatua chiede la mano di una principessa assira ed è legato ad un popolo chiamato *iš-ku-za* o *áš-ku-za-a-a* [Röllig 1976-1980]; questa forma viene recepita anche nella Bibbia [Genesi 10,3 e Geremia 51,27] dove però deve essere intercorso un errore nella tradizione scritta (אֲשְׁכַנַּז Ashkenaz, con *nun* al posto di *waw*, da cui la denominazione degli ebrei in Germania e Polonia come **askenaziti**); pseudo-Ippocrate, *De aere, locis et aquis*, 91-102.

Per quel che riguarda le attestazioni di caratteri greci da alcuni ritenuti tentativi di trascrizione di parole scite, non ricordo proprio dove l'ho letto... forse Bongard-Levin & Grantovskij 1981 che in questo momento non ho a portata di mano. Vedi comunque in Internet Rjabchikov 2001.

Sulle varie denominazioni della lingua del secondo tipo nel corso del 1800, vedi Basello 2004 e, da un punto di vista ‘medo’ (cioè di un’etichetta sbagliata), Genito 1986: 65-69.

La versione [sul concetto di ‘versione’ vedi Rossi 1981] ‘scitica’ di Bīsotūn è pubblicata in Norris 1855. Precedentemente, il maggiore inglese Henry C. Rawlinson aveva avanzato l’ipotesi che la lingua del secondo tipo appartenesse al cosiddetto tipo ‘scitico’, citando in particolare la lingua turca (oggi considerata uno dei tre principali rami, assieme a mongolo e tunguso, della famiglia altaica [Rawlinson 1846: 32-39, ‘II.’]):

I will only observe, therefore, that in many of the essential characteristics of language, the so-called Median organization is of the Scythic type. In the employment of post-positions and of pronominal possessive suffixes the coincidence is striking; while in the declension of nouns, not merely are postfixed particles substituted for casual inflexions, but the particles are frequently the very same as those which are employed in modern Turkish. The pluralizing particles are also nearly similar, and I perceive an occasion introduction of a Tartarian gerund. On the other hand, the general construction is rather Arian than Scythic; the members of a sentence (with the exception of those Scythicism that I have already noticed) follow the direct, instead of the inverse collocation; and the different clauses are connected together by a relative pronoun (or rather, perhaps, a particle; for it is singularly defective in its development) instead of the relative participle of the Tartarian dialects. I have sometimes thought that the relative pronoun may be foreign to the language, as in the Osmanli-Turkish; and that its employment, together with the Anti-Scythic collocation which it necessarily produces, may be caused by the desire of producing a literal translation (in which each individual word shall correspond) of the Persian original.

Nel 1852 anche il tedesco naturalizzato francese Jules Oppert (titolare della prima cattedra di Assiriologia, a Parigi dal 1868) appoggia questa tesi facendo riferimento ai 28 anni di dominazione scitica nell’Asia Superiore [Oppert 1852: 103] indicati da Erodoto:

τοὺς δὲ Σκύθας ἀποδημήσαντας ὀκτὼ καὶ εἴκοσι ἔτεα καὶ διὰ χρόνου τοσούτου κατιόντας ἐς τὴν σφετέρην ἐξεδέξατο οὐκ ἐλάσσων πόνος τοῦ Μηδικοῦ· [Erodoto, IV, 3]

Secondo Oppert, questa dominazione fu così influente da ripercuotersi fortemente sull’‘impero’ medo e poi quindi su quello persiano, che ereditarono il potere dai medi (nell’ultimo ventennio però è stato fortemente ridimensionato il carattere esemplare dell’entità politica meda nei confronti della conseguente esperienza statale persiana [vedi Sancisi-Weerdenburg 1988 e 1990; Genito 1986 e 1995]).

Uno dei punti-chiave della questione è la seguente affermazione di Strabone:

ἐπεκτείνεται δὲ τοῦνομα τῆς Ἀριανῆς μέχρι μέρους τινὸς καὶ Περσῶν καὶ Μήδων καὶ ἔτι τῶν πρὸς ἄρκτον Βακτριῶν καὶ Σογδιανῶν· εἰσι γὰρ πῶς καὶ ὁμόγλωττοι παρὰ μικρόν. [Strabone, Γεωγραφικά, XV 2,8]

Se dunque Persiani e medi parlano quasi la stessa lingua, d’altro canto è abbastanza chiaro che la lingua del secondo tipo è ben diversa da quella del primo tipo, ben presto individuata convenzionalmente come ‘(antico) persiano’.

Un altro problema tenuto in considerazione è che

as we also find the tablets upon which it is engraved occupying a middle place, either in actual position or in relative convenience, between the original [ma vedi Schmitt 1990 e Rossi 2000] and vernacular records on the one side, and the Semitic transcripts on the other, we may further argue that this great popular division was inferior to the native and then dominant Persian, but superior to the conquered Babylonian. [Rawlinson 1846: 33]

Nel 1855 Edwin Norris pubblica il testo dell’iscrizione di Bīsotūn del secondo tipo designandola come ‘Scythic version’. Anche se nel testo lo stesso Norris semplifica parlando di ‘scitico’, è chiaro che Norris intende ‘appartenente alla famiglia scitica’:

I hope to be able to show that it is a language of that class which has been denominated Tartar, Scythic, Tschudish, or Mongolian. [Norris 1855: 1-2]

Fatte proprie quindi le tesi di Rawlinson, Norris affronta il nodo della forte influenza della lingua del primo tipo su quella del secondo suggerendo che gli scribi incaricati della redazione della lingua del secondo tipo non fossero madre-lingua:

I may say that I believe the language to be wholly Scythic, and that any departure from that type which we may find is due to an intercourse with nations speaking Arian tongues, or else to the probable circumstance that the inscriptions were written, not by natives, but by Persians, who, because they were Persians, wrote it with a foreign admixture. [Norris 1855: 3]

Fra le tante tribù scitiche menzionate dalle fonti classiche, Norris individua tentativamente come parlante la lingua del secondo tipo quella dei Mardi (o Amardi), sulla base di un'errata lettura del secondo paese elencato nel §6 dell'iscrizione di Bīsotūn (dove il primo paese, Parsa, corrispondeva alla lingua del primo tipo e il terzo, Babilonia, alla lingua del terzo tipo; questo ordine non è rispettato nelle successive liste di paesi/popoli [vedi Schmitt 1977 e Lecoq 1990 sul valore semantico del termine per 'paesi' in antico persiano]):

There can be no doubt that the language was that of the pastoral tribes who inhabited the Persian empire; and, whether known by the appellations of Dahæ, Sacæ, Mardi, or any others, they were fundamentally the same people, and spoke similar languages, which probably were allied to the language of Scythia Proper; that is to say, the Scythia of Herodotus, the extreme east of Europe and adjoining parts of Asia, where that branch of the Tartar tongues, especially called Ugrian, is still spoken by different tribes. It is but a feeble ground to build a foundation upon, but I would observe that the only peculiar name found attached to any place or province of Persia is the one attributed to Susiana; every other name is rendered by a Persian word [in realtà c'è anche il Gandāra], often corrupted, but still Persian; while Susiana is called neither by its Greek name, nor by the Semitic term *Elam*, nor the Arian *Uwaja*. The name, as I transcribe it, is Afartī for the province; Afarti, the people; and perhaps Afartu a single person; and this Afar may have been pronounced Avar, or Amar, or Abar. [Norris 1855: 3-4]

Now we find a race of men of pastoral and predatory habits spread about in several parts of Persia, called Mardi and Amardi. Most of them lived near the Caspian Sea; but one tribe was settled, so far as nomadic people do settle, between Susiana and Persis (Strabo, lib. XI. cap. xiiii. sec. 3, 6). [Norris 1855: 4]

I would infer, but only as a guess, that the people who spoke the language of the inscriptions were these Amardi; the only people known by indigenous name in a language [vedi anche Cardona 1982] are likely to have been the people who spoke that language, and they might give their name to the province over which they wandered. [Norris 1855: 4]

Effettivamente uno dei tre segni componenti il nome corrispondente all'‘Elam’ in elamico poteva essere letto (per via della polifonia inerente al sillbario cuneiforme) in un altro modo, rivelatosi poi quello corretto, come dimostrato in Scheil 1906. Il passo di Strabone:

Νέαρχος δέ φησι, τετάρων ὄντων ληστρικῶν ἔθνων, ὧν Μάρδοι μὲν Πέρσαις προσεχεῖς ἦσαν, Οὕξιοι δὲ καὶ Ἑλυμαῖοι τούτοις τε καὶ Σουσοῖς, Κοσσαῖοι δὲ Μήδοις. [Strabo, Γεωγραφικά, XI XIII,6]

Nel 1879, Oppert cambia idea:

A cette époque, je partageais les idées alors répandues dans le monde savant et surtout parmi les représentants de la philologie comparée, à savoir: que la langue était toujours le critérium de la race, et que les nations étaient toutes, ou indo-européennes, ou sémitiques, ou touraniennes. Depuis cette époque, le progrès des études philologiques a montré la fragilité de ces théories, et je suis un des premiers qui aie soutenu, dans les discours prononcés à l'ouverture de mes cours, que la langue ne prouve que la présence d'un seul élément entrant dans la composition ethnographique d'une nation, sans préjuger pour cela la question de la race à laquelle le peuple doit appartenir. [Oppert 1879: 3-4]

Sarebbe interessante seguire tutto il ragionamento di Oppert, volto a conciliare l'affermazione di Strabone che persiani e medi parlano la stessa lingua con la sua nuova idea che la lingua del secondo tipo sia il ‘medo’, ma mi dilungherei troppo. Alla fine, Oppert crede di aver dimostrato che le tribù mede erano turaniche cioè non erano arie (ovvero parlanti una lingua indo-europea), tranne quella erodotea degli Arizantoi (etimologicamente ‘di stirpe aria’).

Nel 1883, il belga A. Delattre si rifa all'edizione di Erodoto di George Rawlinson (fratello del suddetto Henry) [Rawlinson 1858] dove si dimostrava che gli Sciti erano parlanti indo-europei, così come pure i Medi (in base all'onomastica):

Mais les Scythes par excellence, les Scythes de la mer Noir et du Caucase, sur lesquels Hérodote nous a laissé de si intéressant détails, parlaient une langue indo-européenne, et par conséquent n'étaient pas touraniens. Telle est du moins l'opinion des ethnographes qui ont le plus d'autorité. Il faudrait donc rattacher à d'autres peuplades le Scythes de Médie, qu'on a imaginés pour le besoin d'une langue touranienne, et qui n'ont de réalité historique qu'à la condition de l'avoir parlée. Car nous avons toujours cru qu'il faut être conséquent, et s'abstenir de voir dans les Scythes d'Europe tantôt des Indo-Européens, tantôt des Touranins, selon les besoins du moment. Il est à peine croyable qu'on en use ainsi, et cependant rien n'est plus certain. Lisez, par exemple, l'essai de M. Georges Rawlinson sur l'ethnographie des Scythes d'Europe, vous verrez qu'il démontre, après Schafarik, Donaldson et autres, l'origine indo-européenne de ces peuples; [...]. [Delattre 1883: 22-23]

Propone quindi che la lingua del secondo tipo, chiaramente non indoeuropea, sia la lingua 'Anzaniana', cioè della regione d'Anšan, uno dei due nuclei storici dell'Elam (così come lo intendiamo noi oggi). La precedenza sulla lingua accadica poteva essere giustificata dalla titolazione del cilindro di Ciro ritrovato a Babilonia:

a-na-ku^mKu-ra-áš [...] šār^{uru}An-ša-an [Wilhelm Eilers (1974) 'Le texte cunéiforme du cylindre de Cyrus', in *Acta Iranica*, 2, pp. 25-34, Leiden]

I am Cyrus [...] king of Anšan.

che d'altronde sembra proseguire la tipica titolazione medio-elamita, in cui si riconosce anche l'altro fulcro territoriale dell'Elam, la Susiana:

su-un-ki-ik^{Aš}an-za-an^{Aš}šu-šu-un-ka₄ [Šilhak-Inšušinak n. 42 da Florence Malbran-Labat (1995) *Les inscriptions royales de Suse*, pp. 95-96, Paris]

King of Anšan and of Susa.

Nell'ultimo quarto del 1800 si oscilla quindi fra 'Anzanico' e 'Susiano', anche se A.H. Sayce aveva proposto già nel 1874 la denominazione convenzionale più generale di 'Elamico', che guadagnerà il consenso degli studiosi solo dai primi anni del 1900.

* * *

In pratica, dal 1600 in poi, con l'aggettivo 'scitico' venivano etichettate culture/lingue/popolarioni ritenute 'altre' rispetto ad un 'noi' e si continuava a spostare questa etichetta man mano ci si accorgeva di averla attaccata a qualcosa di meno 'diverso' di quanto immaginato. Questo riciclaggio termina con il riconoscimento degli sciti come indoeuropei. Nel contempo si avvia un percorso che porta alla consapevolezza di una non-coincidenza assoluta fra i concetti di cultura (anche in senso archeologico), lingua ed etnia. Questa 'coincidenza' è però sempre in agguato nelle nostre semplificazioni e schematizzazioni.

Dal punto di vista della scrittura e lingua del secondo tipo, si aveva invece tra le mani un 'oggetto' ma non si sapeva come chiamarlo. A tutt'oggi il nome 'elamico' è una denominazione convenzionale, di comodo, non un vero e proprio glottonimo attestato dalle fonti (neppure da un punto di vista esterno, ovvero in testi non elamici) [vedi ancora Rossi 1981: 152-153].

Rimangono due questioni cui non ho accennato:

1. al concetto di 'scitico' si sovrappone quello di 'turano'. I *tuirya*, presenti già nell'Avesta e sentiti come estranei e nemici dal compilatore del testo, tornano poi nello *Shāhnāme* del poeta persiano Firdusi (940-1020/25) in contrapposizione all'elemento ritenuto più propriamente iranico (Iran vs. Turan). Da questo uso, nasce l'accezione, di uso comune nella seconda metà del 1800, di 'lingue turaniche', ovvero né indo-europee né semitiche [vedi Elliot 1876], il cui valore per negazione è assai indicativo del contesto storico in cui maturò;

2. la differenza fra sciti e *sakā*. Da un punto di vista etimologico rimando al pertinente saggio Szemerényi 1980; *saka-* da una radice *sak-* “andare, vagare” quindi “girovago, nomade”; confronta *Śaka* della tradizione indiana, cinese *Sai* (antico *sək*) [Parlato 1981: 220]. Per il resto [e vedi ancora Parlato 1981: 218-219], Erodoto afferma che:

Σάκαι δὲ οἱ Σκύθαι περὶ μὲν τῆσι κεφαλῆσι κυρβάσις ἐς ὄξυ ἀπηγμένως ὀρθῶς εἶχον πεπηγυίας, ἀναξυρίδας δὲ ἐνεδεδύκεσαν, τόξα δὲ ἐπιχώρια καὶ ἐγχειρίδια, πρὸς δὲ καὶ ἀξίνας σαγάρεις εἶχον. τούτους δὲ ἔόντας Σκύθας Ἀμυργίους Σάκας ἐκάλεον· οἱ γὰρ Πέρσαι πάντας τοὺς Σκύθας καλέουσι Σάκας. [Erodoto VII, 64]

I Saci Sciti portavano attorno alla testa turbanti aguzzi dritti e rigidi e indossavano brache, portavano archi indigeni e pugnali, e inoltre avevano anche asce a due tagli chiamate sagari. Costoro, che sono in realtà Sciti Amurgi, li chiamavano Saci; i Persiani infatti chiamano tutti gli Sciti Saci. [traduzione di Augusta Izzo D'Accinni, Milano: Rizzoli, 1984]

Persiani nel paese degli Sciti e Sciti rappresentati in Persia

Una bibliografia esaustiva delle iscrizioni reali achemenidi richiederebbe troppo spazio. Per l'antico persiano rimando a Kent 1953 (grammatica, testi, glossario); per l'elamico alla sopracitata bibliografia. Una traduzione attenta per quanto possibile alle tre lingue si trova nell'ottimo manuale Lecoq 1997.

In elamico, all'antico persiano *saka* corrisponde ^{DIS}*śá-ak-ka*₄ con il determinativo di persona *DIS* (cioè un cuneo verticale). ^{DIS}*śá-ak-ka*₄-*be* è la corrispondente forma con il suffisso plurale *-p* (de Blois trascrive infatti *Saka.pi*), ovvero *sakā* antico-persiano. ^{AS}*śá-ak-ka*₄, con il determinativo di luogo *AS* (cioè un cuneo orizzontale) significa invece ‘il paese dei *sakā*’. Il capo ribelle *saka* raffigurato a Bīsoṭūn si chiama Iškunka in elamico (^{DIS}*iš-ku-in-ka*₄, con una vocale iniziale di appoggio per esprimere il gruppo consonantico iniziale dell'antico-persiano *skuⁿxa*) [DBk, ovvero la didascalia della figura del ribelle]. In babilonese trovammo invece *gimirri*, propriamente ‘cimмери’, probabilmente un'eredità della forte tradizione scribale babilonese.

Sulla questione della campagna scitica del re Dario, le migliori sintesi sono Parlato 1981 e Shahbazi 1982 (che non conosce Parlato 1981), la prima soprattutto da un punto di vista linguistico, la seconda anche da un punto di vista figurativo. Per una bibliografia completa, vedi Weber & Wiesehöfer 1996: 567-573, “VIII.5. Achaimeniden und Skythen”.

La ‘prima’ campagna scitica, esplicitamente rivolta contro gli *sakā* “che portano il cappello a punta”, è descritta nella V colonna dell'iscrizione di Bīsoṭūn. Questa colonna, aggiunta successivamente, non fu riprodotta nelle altre lingue (sintomatico, se si pensa che precedentemente la prima versione ad essere incisa fu quella elamica). Sulla forma *sakam*, vedi Szemerényi 1975. Si noti che l'espressione *tayai xaudām tigrām baranti* usata per designare questi *sakā* non sembra essere ancora un vero e proprio etnonimo: oltre al verbo, qui si usano due parole distinte (non abbiamo dubbi c'è perché l'antico persiano usa un cuneo diagonale per separare le parole), peraltro invertite rispetto al composto usato successivamente.

La ‘seconda’ in Erodoto, libro IV, 1-144, ben sunteggiata in Shahbazi 1982.

Fra gli studiosi che identificano le due campagne, ricordo prima di tutto Oppert [1851: 365], poi Balcer [1972] il quale poi mutò opinione, e Cameron [1975]. Fra i ‘separatisti’, ricordo invece Harmatta 1979, Parlato 1981 e Shahbazi 1982, come pure Dandamaev 1989. Ormai sembra comunemente acquisito che la prima campagna fu contro gli *sakā* orientali nel terzo anno di regno (come dice il testo di Bīsoṭūn) ovvero nel 520/519 a.C., mentre la seconda contro gli sciti europei (a nord del Danubio) fra 514 e 511 a.C.

Per quel che riguarda le liste achemenidi dei popoli/paesi sottomessi, una comoda sinossi si trova in Vogelsang 1992: 97-99; l'aspetto figurativo è stato studiato in Schmidt 1970 (in particolare per le raffigurazioni sulle tombe

reali achemenidi), Calmeyer 1982 e 1983. Per una bibliografia completa, vedi Weber & Wiesehöfer 1996: 389-390, “VI.1.2. Die Satrapien des Achaimenidenreiches; Völkerschaften”.

La lista di paesi nel paragrafo 6 dell’iscrizione di Bīsotūn elenca *saka* ‘paese dei sakā’ senza ulteriori specificazioni. Così pure l’iscrizione DPe (dall’apadana di Persepoli, 513 a.C.).

Nelle iscrizioni Dse (da Susa, 493 a.C.), DNa (da Naqš-i Rostam, sopra la tomba di Dario) e XPh (da Persepoli, re Serse) troviamo in sequenza due popoli *sakā*, precisati come *haumavargā* e *tigraxaudā*. DNa elenca però anche gli *sakā tyaiy paradraya* ‘*sakā* oltre il mare’, dopo *yauna* ‘ioni’. Schmitt [1972] ha dimostrato che per *drayah-* ‘mare’ nelle iscrizioni achemenidi si intende il mar di Marmara. Poiché però lo stesso Erodoto assicura che la spedizione di Dario contro gli sciti a nord del mar di Marmara fu un fallimento (per cui questi *sakā* non furono mai sottomessi e non possono quindi comparire nelle liste in esame), Parlato [1981] ipotizza che la presenza in DNa di ‘*sakā* d’oltremare’ possa essere frutto di una svista: come in DSe e XPh (e DPe, pur con un’altra perifrasi), doveva trattarsi di *yaunā tyaiy paradraya* ovvero ‘ioni d’oltremare’. Tuttavia gli *sakā*, e non *yaunā, tyaiy paradraya* compaiono anche in una delle didascalie trilingui poste sotto le figure che reggono il ‘trono’ raffigurato al di sopra della tomba di Artaserse II a Persepoli (e probabilmente anche di Dario a Naqš-i Rostam dove però la didascalia è illeggibile per i danni del tempo).

Per quel che riguarda gli *sakā tigraxaudā*, sono stati identificati con gli sciti Ὀρθοκορυβάντιοι di Erodoto [III, 92]. Riporto l’analisi del termine greco secondo Shahbazi 1982: 224-225: “ὄρθός »high« + κόρυ helmet (cf. Gk. Kyrbasia [vedi Erodoto VII, 64 citato sopra] + βαντ of uncertain origin”.

Per quel che riguarda gli *sakā haumavargā*, sono state proposte diverse etimologie: “hauma-drinking” tentativamente in Kent 1953; secondo Duchesne Guillemin “«les *haumavarga* seraient ceux ‘qui rendent un culte au hauma’» da una parola saka di Khotan *aurgā, orgā* «adoration, culte, hommage», attraverso una forma antica *haumavarka*” [Parlato 1981: 223, nota 62].

In relazione con gli Σκύθαι Ἀμύργιοι di Erodoto è stato posto Ἀμύργης: “come nome proprio, secondo il Benveniste è testimoniato nell’iscrizione in licio arcaico o in altro dialetto particolare della stele di Xanthos (V-IV sec. a.C.) sotto la forma di Umrgrga o Humrkkā che «est en grec Ἀμύργης, celui doit être Iranien (cfr. Justi s.v.): la restitution *hu-marga- «qui a de bonnes prairies» (av. marəya- pers. mary, sogd. mry) est admissible; on connaît en effet un Ἀμύργης général perse (Hdt. V 121) et un Ἀμύργης prince sace (Ctés.)»” [Parlato 1981: 222]. Quindi per Parlato 1981: 225: “*hu- mawarga[< -*marwaga] av-marəya, con metatesi nella parte centrale e quindi di rendere l’espressione Sakā Haumavargā con i «Sakā quelli dai buoni pascoli» o forse più correttamente i *Sakā* di **Humarga*. **Humarga* sarebbe o trascrizione fonetica di un nome proprio originale saka, non pervenuto, o traduzione di un nome proprio originale saka il cui significato era appunto «dai buoni pascoli»”.

Sulla statua di Dario (senza testa, alta 2.36 m) di produzione egiziana ritrovata a Susa la vigilia di Natale del 1972, vedi la sezione ‘Une statue de Darius découverte à Suse’ del *Journal Asiatique*, 260 (1972), pp. 235-266, e il numero monografico de *Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran*, 4 (1974). Per l’elenco geroglifico dei paesi iscritto sulla base della statua, vedi Roaf 1974 da un punto di vista figurativo e Yoyotte 1972 da un punto di vista linguistico. Anche sulla stele di Suez (iscrizioni trilingui DZa-c) si trovano gli stessi popoli. Il cartiglio riguardante gli *sakā*:

sk (Suez) / *sg* (statua) *ph sk t’*

La Scythie (Saka) des marécages et la Scythie (Saka) des plaines. [traduzione di Posener riportata in Parlato 1981; a lezione avevo parlato erroneamente di “Saka di terraferma”, chiedo scusa]

G.G. Cameron ha però proposto una differente scansione delle parole e quindi una differente traduzione:

sk (variant *sg*) *ph skt'*

The Saka who are in back of (encroaching on) the Sogdian land. [Cameron 1975: 84-85]

Il fatto che 'Sogdiana' qui sia scritto con una grafia differente rispetto alla sua menzione indipendente nella lista, *skdy*, non sembra essere problematico in geroglifico.

La lettura di Cameron metterebbe in luce un parallelo interessante con l'enunciazione abbreviata dei paesi sottomessi presente in DH e DPh:

hacā Sakaibiš tyaiy para Sugdam amata yata ā Kūšā [DPh 5-6 = DH 4-5]

(This is the kingdom which I hold,) from the Scythians who are beyond Sogdiana, thence unto Ethiopia;
(from Sind, thence unto Sardis). [Kent 1953: 137]

Lo scita mostrato alla fine è raffigurato su una coppa ritrovata nel *kurgan* di Kul'oba (punta orientale della Crimea affacciata sul mar d'Azov):

Vessel depicting Scythians, Scythian/Greek style, 2nd half of the 4th century B.C.

Ukraine, Kul'Oba kurgan

Gold; 5 1/8 in. (13 cm)

The State Hermitage Museum, Saint Petersburg.

[<<http://www.metmuseum.org/special/Golden%20Deer/6.L.htm>>, con foto]

>: a disposizione in fotocopia; richiedere al prof. Paolo Ognibene.

DB, DH, DNa, DPe, DSe, DZa-c, XPh: Achaemenid inscriptions of king Darius (D) or Xerxes (X) at Bisotun (B), Hamadan (H), Naqš-e Rostam (N), Persepolis (P), Susa (S) and Suez (Z).

OED: *Oxford English Dictionary*, 2nd edition on CD-ROM (version 1.13), Oxford 1994.

- >ABAIEV, V.I. (1985) 'Alans', in *Encyclopædia Iranica*, 1, pp. 801-803.
- AJBABIN, Aleksander I. & al., eds. (1995) *Dal mille al mille. Tesori e popoli dal mar Nero*, Milano: Electa [exhibition catalogue].
- AJBABIN, Aleksandr (sic) I. (1995a) 'Gli Alani, i Goti e gli Unni', in Ajbabin 1995, pp. 156-170.
- >BAILEY, H.W. (1985) 'Alans', in *Encyclopædia Iranica*, 1, p. 803.
- BAJPAKOV, Karl (2000) 'La famiglia scita dei Saka e la sua cultura', in Giancarlo LIGABUE & Grigore Arbore POPESCU, eds., *I cavalieri delle steppe. Memoria delle terre del Kazakhstan*, pp. 78-~~++~~, Milano: Electa.
- BALCER, J.M. (1972) 'The date of Herodotus IV I. Darius' Scythian expedition', *Harvard Studies in Classical Philology*, 76, pp. 99-133.
- BASELLO, Gian Pietro (2004) 'Elam between Assyriology and Iranian Studies', in Antonio PANAINO & Andrea PIRAS, eds., *Schools of Oriental Studies and the Development of Modern Historiography* (Melammu Symposia, 4), pp. 1-39 and following plates, Milano: Mimesis & ISIAO.
- >BONGARD-LEVIN, G.M. & E.A. GRANTOVSKIJ (1981) *De la Scythie a l'Inde. Énigmes de l'histoire des anciens Aryens*, Paris [translated by Philippe GIGNOUX; original edition in Russian, 1974].
- BUNJATJAN, Ekaterina (1995) 'Gli Sciti', in Ajbabin 1995, pp. 39-51.
- >CALMEYER, Peter (1982) 'Zur Genese altiranischer Motive. VIII. Die »statistische Landcharte des Perserreiches« — I', *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, 15, pp. 105-187, Berlin.
- CALMEYER, Peter (1983) 'Zur Genese altiranischer Motive. VIII. Die »statistische Landcharte des Perserreiches« — II', *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, 16, pp. 141-222, Berlin.
- CALMEYER, Peter (1990) 'Die sogennante fünfte Satrapie und die achaimenidischen Documente', *Transeuphratène*, 3, pp. 109-129 and plates VIII-X.
- >CAMERON, George G. (1973) 'The Persian Satrapies and related matters', *Journal of Near Eastern Studies*, 32, pp. 47-56, Chicago.
- >CAMERON, George G. (1975) 'Darius the Great and his Scythian (Saka) Campaign. Bisitun and Herodotus', in *Monumentum H.S. Nyberg* (Acta Iranica, deuxième série, 4), 1, pp. 77-88, Leiden.
- CARDONA, Giorgio Raimondo (1982) *Nomi propri e nomi di popoli: una prospettiva etnolinguistica* (Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica. Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni, 119 (dicembre 1982)), Urbino.
- CORCELLA, Aldo (introduzione e commento), Silvio M. MEDAGLIA (testo critico) & Augusto FRASCHETTI (traduzione) (1993) *Erodoto. Le Storie*, libro IV, *La Scizia e la Libia*, Roma: Lorenzo Valla/Mondadori [vedi pp. 236-237 sull'arrivo degli sciti, più rimando a N.L. Členova, in *Etnogenez*, pp. 259-267, da un punto di vista linguistico].
- DANDAMAIEV, Muhammad A. (1989) 'The Arrival of the Medes and Persians in Iran', in *idem* & Vladimir Grigor'evich LUKONIN, *The Culture and Social Institutions of Ancient Iran*, Cambridge [translated by Philip L. Kohl].
- >DANDAMAIEV, Muhammad A. (1989) 'The Campaign against the *Sakā Tigraxaudā*', in *idem*, *A Political History of the Achaemenid Empire*, pp. 136-140, Leiden [translated by W.J. Vogelsang].
- DELATTRE, Alphonse, S.J. (1883) 'Le peuple et l'empire des Mèdes jusqu'à la fin du règne de Cyaxare,' *Mémoires couronnés et Mémoires des Savants étrangers publiés par l'Académie des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique*, 45, Bruxelles [on the title-page: "Mémoire couronné par la Classe des lettres, dans sa séance du 8 mai 1882"].
- DIKONOV, I.M. (1985) 'Media', in I. Gershevich, ed., *The Cambridge History of Iran*, 1, *The Median and the Achaemenian Periods*, pp. 36-148, London/New York.
- >ELLIOT, Walter (1876) 'The Turanian Section. Address,' in Robert K. DOUGLAS, ed., *Transactions of the Second Session of the International Congress of Orientalists. Held in London in September, 1874*, pp. 53-63, London.
- FRYE, Richard N. (1974) 'Methodology in Iranian History', in *idem*, ed., *Neue Methodologie in der Iranistik* (Festschrift Wolfgang Lentz), pp. 57-69, Wiesbaden.
- FRYE, Richard N. (1984) 'Medes, Scythians and Eastern Rulers', *idem*, *The History of Ancient Iran*, pp. 65-85, München.

- FRYE, Richard N. (2003) 'Cyrus was no Achaemenid', in Carlo G. CERETI, Mauro MAGGI & Elio PROVASI, eds., *Religious themes and texts of pre-Islamic Iran and Central Asia* (Beiträge zur Iranistik, 24), pp. 111-114, Wiesbaden.
- GALANINA, L. (1987) 'Le anitichità scite', in B.B. PIOTROVSKIJ, ed., *Tesori d'Eurasia. 2000 anni di Storia in 70 anni di Archeologia Sovietica*, pp. 71-72, Milano [exhibition catalogue].
- GENITO, Bruno (1986) 'The Medes. A Reassessment of the Archaeological Evidence,' *East and West*, 36/1-3, pp. 11-81, Rome.
- GENITO, Bruno (1995) 'The Material Culture of the Medes: Limits and Perspectives in the Archaeological Research', in Pier Giovanni DONINI, Claudio LO JACONO & Luigi SANTA MARIA, eds., *Un ricordo che non si spegne. Scritti di docenti e collaboratori dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli in memoria di Alessandro Bausani*, pp. 103-118, Napoli.
- >GENITO, Bruno (200?) 'The Elusive Frontiers of the Eurasian Steppes', in Manuel MOLINOS & Andrea ZIFFERERO, eds., *Primi Popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, pp. 49-70 [l'estratto è intelligentemente privo di data].
- GROTEFEND, Georg Friedrich (1805) 'Über die Erklärung der Keilinschriften, und besonders der Inschriften von Persepolis,' in A.H.L. HEEREN, *Ideen über die Politik, den Verkehr und den Handel der vornehmsten Völker der alten Welt*, I. Teil, I. Abteilung, Beilage I, Göttingen [cited in Teloni 1903: 32, footnote 1. Hinz & Koch 1987: 1815. The original 1802 lecture by Grotefend is published in W. MEYER, 'G. Fr. Grotefends erste Nachricht von seiner Entzifferung der Keilschrift,' *Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 14 (1893), pp. 571-616 (cited in Lecoq 1997: 25)].
- >HARMATTA, J. (1979) 'Darius' Expedition against the Sakā Tigraxaudā', in *idem*, ed., *Studies in the Sources on the History of Pre-Islamic Central Asia*, pp. 19-28, Budapest.
- KENT, Roland G. (1953) *Old Persian, Grammar Texts Lexicon*, 2nd revised edition, New Haven.
- KOZAK, Denis N. (1995a) 'I Cimmeri', in *Ajbabin* 1995, pp. 32-38.
- KOZAK, Denis N. (1995b) 'I Sarmati', in *Ajbabin* 1995, pp. 138-143.
- LECOQ, Pierre (1990) 'Observations sur le sens du mot dahyu dans les inscriptions achéménides', *Transeuphratène*, 3, pp. 131-139.
- LECOQ, Pierre (1997) *Les inscriptions de la Perse achéménide* (L'aube des peuples), Paris [including 'Le déchiffrement des cunéiformes,' pp. 19-30, chap. 1].
- LENORMANT, François (1875) *La langue primitive de la Chaldée et les idiomes touraniens: étude de philologie et d'histoire suivie d'un glossaire accadien*, Paris: Maisonneuve.
- LÖWENSTERN, Isidore (1850) 'Remarques sur la deuxième Écriture cunéiforme de Persépolis,' *Revue Archéologique*, VIe année, seconde partie, pp. 687-728, Paris.
- MALLORY, J.P. (1989) *In Search of the Indo-Europeans. Language, Archaeology and Myth*, London.
- MANCINI, Marco (1999) 'Il rifiuto della diversità linguistica', in Giuseppe LONGOBARDI, ed., *Le lingue del mondo* (Le Scienze Quaderni, 108 (giugno 1999)), pp. 39-42.
- MERTON, Robert K. (1965) *On the Shoulders of Giants: A Shandean Postscript*, New York.
- >MOMIGLIANO, Araldo (1936) 'Sciti e Scizia', in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* (Treccani), vol. 31, p. 186b-187b. [vedi anche voce 'Saci']
- NORRIS, Edwin (1855) 'Memoir on the Scythic Version of the Behistun Inscription,' *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, 15, pp. 1-213, London.
- OPPERT, Jules (1851) 'Études sur les Inscriptions des Achéménides, conçues dans l'Idiome des anciens Perses,' *Journal Asiatique*, IVe série, 17, pp. 255-296, 378-430 and 534-567; 18, pp. 56-83, 322-366 and 553-584.
- OPPERT, Jules (1852) 'Études sur les Inscriptions des Achéménides, conçues dans l'Idiome des anciens Perses,' *Journal Asiatique*, IVe série, 19, pp. 140-213. [p. 103??]
- OPPERT, Jules (1879) *Le peuple et la langue des Mèdes*, Paris: Maisonneuve.
- >PARLATO, Sandra (1981) 'La cosiddetta campagna scitica di Dario', *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 41, 2, pp. 213-250, Napoli.
- >PARLATO, Sandra (2000) 'L'avventura dei Saka nelle fonti storiche', in Giancarlo LIGABUE & Grigore Arbore POPESCU, eds., *I cavalieri delle steppe. Memoria delle terre del Kazakhstan*, pp. 66-77, Milano: Electa.
- POTTS, Daniel T. (1999) *The Archaeology of Elam. Formation and Transformation of an Ancient Iranian State*, New York.
- RAWLINSON, G. (1858) *History of Herodotus*, London [assisted by H. RAWLINSON and J.G. WILKINSON. Including 'On the religion of the Babylonians and Assyrians,' 1, pp. 584-642, and 'On the geography of Mesopotamia and the adjacent countries' (3rd edition: pp. 549-605). 3rd edition cited in Delattre 1883: 1, footnote 1, and p. 22, footnote 1; 4th edition (1880) cited in Bassi 1899: p. IX].
- RAWLINSON, Henry C. (1846) 'The Persian Cuneiform Inscription at Behistun, decyphered and translated; with a Memoir on Persian Cuneiform Inscriptions in general, and on that of Behistun in Particular,' *Journal of the Royal Asiatic Society*, 10 (1847), pp. 1-52, London [dated to 1847 also according to the preface and Delattre 1883: 8].
- RJABCHIKOV, Sergei V. (2001) 'The Interpretation of Scythian Inscriptions', *The Slavonic Antiquity Home Page*, <<http://public.kubsu.ru/~usr02898/sl28.htm>> [vedi anche <<http://sophistikatedkids.com/turkic/30%20Writing/Scythians%20En.htm>>].

- >ROAF, Michael (1974) 'XII Saka of the marshlands and Saka of the plains', pp. 118-121, in *idem*, 'The subject Peoples on the Base of the Statue of Darius', *Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran*, 4, pp. 73-160, Paris.
- RÖLLIG, W. (1976-1980) 'Iškuzā(ja)', in *Reallexicon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie*, 5, p. 193a.
- ROSSI, Adriano Valerio (1981) 'La varietà linguistica nell'Iran achemenide,' *Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione Linguistica*, 3, pp. 141-196, Napoli.
- ROSSI, Adriano Valerio (2000) 'L'iscrizione originaria di Bisotun: DB elam. A+L,' in Simonetta GRAZIANI, ed., with the collaboration of Maria Cristina CASABURI & Giancarlo LACERENZA, *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, 4, pp. 2065-2108, Napoli.
- SANCISI-WEERDENBURG, Heleen (1988) 'Was there ever a Median Empire?,' in *Method and Theory. Proceedings of the London 1985 Achaemenid History Workshop* (Achaemenid History, 3), pp. 197-212, Leiden.
- SANCISI-WEERDENBURG, Heleen (1990) 'The Quest for an Elusive Empire', in *idem* & Amélie KUHRT, eds., *Centre and Periphery. Proceedings of the Groningen 1986 Achaemenid History Workshop* (Achaemenid History, 4), pp. 263-274, Leiden
- SAYCE, H.A. (1874) 'The Languages of the Cuneiform Inscriptions of Elam and Media,' *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*, 3, pp. 465-485, London.
- SCHEIL, Vincent (1905) 'Miscellen V. Ḫapirti ou Ḫatamti?,' *Orientalistische Literaturzeitung*, 8, columns 203-204.
- SCHILTZ, Véronique (1994) 'Lingue ed etnie', in *idem*, *Gli Sciti*, Milano: Rizzoli [original edition Paris, 1994].
- SCHILTZ, Véronique (1995) *Gli Sciti dalla Siberia al Mar Nero*, Milano: Electa/Gallimard [original edition 1991].
- >SCHMIDT, E.F. (1970) 'The Throne-Bearers on Tombs I-VI', in *idem*, *Persepolis III. The Royal Tombs and Other Monuments* (Oriental Institute Publications, 70), pp. 108-118 and following plates, Chicago.
- SCHMITT, R. (1972) 'Die Achaimenidische Satrapie tayaī drayahyā', *Historia*, 21, pp. 522-527.
- SCHMITT, Rüdiger (1977) 'Der Numerusgebrauch bei Länder- und Völkernamen im Altpersischen', *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 25, pp. 91-99, Budapest.
- SCHMITT, R. (1979) 'The Medo-Persan Names of Herodotus in the Light of the New Evidence from Persepolis', in J. Harmatta, ed., *Studies in the Sources on the History of Pre-Islamic Central Asia*, pp. 29-39, Budapest.
- SCHMITT, Rüdiger (1990) 'Bīsotūn, iii. Darius' Inscriptions', in *Encyclopædia Iranica*, 4, pp. 299-305, London-New York.
- SCHMITT, Rüdiger (1991) *The Bisitun Inscriptions of Darius the Great. Old Persian Text* (Corpus Inscriptionum Iranicarum, part I, vol. I, texts I), London.
- >SHAHBAZI, A. Sh. (1982) 'Darius in Scythia and Scythians in Persepolis', *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, 15, pp. 189-235 and plates 16-24, Berlin.
- SULIMIRSKI, T. (1985) 'The Scyths', in I. Gershevich, ed., *The Cambridge History of Iran*, 1, *The Median and the Achaemenian Periods*, pp. 149-199, London/New York.
- >SZEMERÉNYI, Oswald (1980) 'Iranica V', no. 66, 'OP Sakām', in *Monumentum H.S. Nyberg* (Acta Iranica, deuxième série, 5), 2, pp. 346-350, Leiden.
- >SZEMERÉNYI, Oswald (1980) *Four Old Iranian Ethnic Names: Scythian – Skudra – Sogdian – Saka* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. *Philosophisch-historische Klasse Sitzungsberichte*, 371), Wien.
- VALLAT, François (1997) 'Cyrus l'usurpateur', *Topoi. Orient-Occident. Supplément*, 1, pp. 423-434.
- VOGELANG, W.J. (1992) *The Rise and Organisation of the Achaemenid Empire. The Eastern Iranian Evidence*, Leiden.
- VOGELANG, W.J. (1998) 'Medes, Scythians and Persians: the Rise of Darius in a North-South Perspective', *Iranica Antiqua*, 33, pp. 195-224, Leiden.
- >WEISBACH [later Weissbach], Franz Heinrich (1890) 'Ist die Sprache der Achämenideninschriften 2. Art skytisch oder medo-skythisch zu nennen?,' in *idem*, *Die Achämenideninschriften zweiter Art. Herausgegeben und bearbeitet von F.H. Weissbach* (Assyriologische Bibliothek, 9), p. 11, Leipzig [with an useful bibliography at pp. 3-4].
- WEBER, Ursula & Josef WIESEHÖFER (1996) *Das Reich der Achämeniden. Eine Bibliographie* (Archäologische Mitteilungen aus Iran, Ergänzungsband 15), Berlin.
- YOYOTTE, Jean (1972) 'Une statue de Darius découverte à Suse. Les inscriptions hiéroglyphiques Darius et l'Égypte', *Journal Asiatique*, 260, pp. 253-266, Paris.